



les cerca di uscire da un vero e proprio impasse nei confronti dell'Ungheria, che è membro dell'Ue da sette anni: ovvio che non può restare indifferente ai metodi di governo di Orban, agli attacchi al pluralismo dei media e alle minacce all'indipendenza dell'apparato giudiziario. Qualcuno (come *Le Monde*, ieri) ipotizza esplicitamente che l'Europa possa alla fine ricorrere all'articolo 7 del trattato di Lisbona, che prevede di togliere il diritto di voto agli stati membri

**Pistelli (Pd)**

**«È tempo che l'Ue si scuota e torni ai valori della solidarietà»**

che violano le regole democratiche. Le voci che spingono ad una maggiore presa di coscienza nei confronti del «caso Ungheria» crescono di ora in ora. «È tempo che l'Europa si scuota, si svegli dallo shock dell'eurocrisi, ritorni ai valori fondamentali di coesione e di solidarietà. È tempo che rigetti gli incubi dei nazionalismi e dei populismi che scaricano su tutti noi i disagi di quest'epoca», dichiara il responsabile esteri del Pd, Lapo Pistelli.

li. Il quale chiede anche un maggiore protagonismo dell'Italia per quel che riguarda «la vigilanza dei valori democratici».

In tutto questo, Orban, che ieri celebrava la totale indifferenza nei confronti dei centomila che lunedì sera affollavano le vie di Budapest («vedete, siamo un Paese libero?»), continua a fare orecchie da mercante. Il premier manda avanti i suoi spargendo segnali contrastanti alle controparti europee: al sottosegretario per gli affari economici il premier fa dire che il fallimento dei negoziati per i prestiti «non sarebbe una tragedia». Orban «il viktator» ostenta sicurezza, e celebra con grandi celebrazioni ultra-kitsch la sua nuova Costituzione. Intanto, però, i sondaggi cominciano a turbare i suoi sonni: secondo un'indagine recente dell'istituto Szonda Ipsos, la Fidesz rimane sì il primo partito, ma perde il 18 per cento rispetto a quando conquistò sull'onda di un populismo trionfale i due terzi dei seggi parlamentari. Oggi, domani, dopodomani l'opposizione all'assolutismo magiaro del nuovo millennio rischia di crescere sempre di più. A Bruxelles lo sanno bene: meglio non sottovalutare chi s'indigna, di questi tempi. ❖

# Egitto, la procura: «Condannate a morte Hosni Mubarak»

**Non ha evitato l'uccisione dei manifestanti a partire dal 25 gennaio e nei giorni successivi, durante le proteste di piazza Per questo la procura del Cairo ha chiesto la condanna a morte di Hosni Mubarak.**

**U.D.G.**

Condannatelo a morte. Impiccate l'«ultimo faraone». La Procura Generale egiziana ha chiesto la pena di morte per l'ex presidente Hosni Mubarak e per il ministro degli Interni, Habib al-Adly, e per 6 dei suoi collaboratori. È quanto riferisce l'emittente araba, *Al Arabiya*. Il capo di imputazione è quello di non aver evitato l'uccisione dei manifestanti a partire dal 25 gennaio e nei giorni successivi, durante le proteste di piazza che si svolsero al Cairo e in altre città del paese. Per la procura, Mubarak non diede l'ordine di uccidere, ma non impedì al suo ministro degli interni di far sparare sulla folla e non lo destituì una volta conosciuti i fatti. Per il ministro, secondo la procura ci sono prove inconfutabili della colpevolezza, suffragate dalla testimonianza di alti gradi delle gerarchie del ministero. Per la procura, la strategia del ministro degli interni era quella di affrontare i manifestanti con qualunque mezzo. La procura ha, inoltre, lamentato la scarsa collaborazione alle indagini da parte di vari organi statali, come il ministero degli interni e dell'organo preposto alla sicurezza nazionale.

**RESA DEI CONTI**

«L'accusa ha confermato che Mubarak, Adly e sei alti responsabili della sicurezza hanno aiutato e incitato a sparare» contro la folla che manifestava chiedendo la caduta dell'ex dittatore, depresso in febbraio, ha sostenuto il procuratore, Mustafa Suleiman, citato dall'agenzia ufficiale *Mena*. Lo stesso procuratore ha inoltre accusato le nuove autorità egiziane di aver «deliberatamente rifiutato di cooperare con l'accusa» per determinare la responsabilità dell'ex presidente. La decisione di utilizzare munizioni, ha spiegato Suleiman, è stata presa il 27 gennaio dello scorso anno, appena prima della giornata

di maggiori violenze della rivolta, ossia venerdì 28. Quel giorno, che fu chiamato «Venerdì della rabbia», vide anche il dispiegamento di soldati dell'esercito per le strade del Cairo e in altre città. Ieri il procuratore ha mostrato i video delle violenze ottenuti dalle emittenti televisive, in cui si vedono ufficiali di polizia caricare le armi con munizioni, e mezzi della polizia e dei vigili del fuoco inseguire i manifestanti e investirli. In un video si vede un ufficiale di polizia sul tetto di una macchina uccidere un manifestante con un colpo di pistola alla testa. «Gli imputati in gabbia davanti a voi - ha detto Suleiman - sono i veri istigatori e sono coloro che hanno dato agli ufficiali di polizia l'ordine di sparare». La procura, ha aggiunto, ha le prove che il regime abbia usato «teppisti» contro i dimostranti. «I manifestanti - ha proseguito - erano pacifici, ed è stata la polizia a iniziare a sparare contro di loro». Il ministero dell'Interno e l'agenzia di intelligence, ha insistito Suleiman, hanno ignorato le richieste della procura di dare informazioni sulle circostanze in cui sono avvenute le uccisioni. «Hanno deliberatamente cercato di ingannare la giustizia», ha aggiunto.

Un altro procuratore, Mustafa Khater, ha riferito alla Corte che le forze speciali di polizia armate con fucili automatici miravano alla testa, al petto e agli occhi dei manifestanti. Gli ufficiali del ministero dell'Interno egiziano, ha aggiunto Khater, hanno inoltre utilizzato bande di criminali per provocare i dimostranti durante le proteste. I teppisti avrebbero lanciato pietre alla folla, spingendola a rispondere per difesa personale e, così, a non apparire più pacifica. Quella di ieri è stata la seconda delle tre udienze che il presidente della corte, Ahmed Refaat, ha fissato per la pubblica accusa, fino a oggi. E anche ieri l'ex raïs è stato presente in aula, in barella a causa di crisi cardiache che lo hanno colpito da dopo l'arresto in aprile. Mubarak è il primo capo di Stato vittima della «Primavera araba» a comparire di persona davanti alla giustizia. ❖



**Ipse dixit Silvio nel 2002**

*«I fatti e le cifre dicono che il governo Orban ha fatto bene e sarebbe assurdo pensare che in futuro questa esperienza possa essere interrotta proprio quando sta per essere tagliato il traguardo dell'adesione all'Unione europea»*

*«Per me Orban ha sempre rappresentato la forza della giovinezza positiva e il peggio che potrebbe capitare al vostro Paese è di non approfittare della sua forza, della sua energia e del suo entusiasmo. Quindi ne profiterete certamente»*

*«La nostra è un'amicizia antica. La prima volta l'ho conosciuto in veste di presidente del Milan, quando la squadra vinceva tutto e su tutti, poi la vita ha portato Orban a guidare il Paese e non avrei mai riservato la stessa sorte anche a me»*